

# Pd a Monti: ora misure concrete

● **Bersani teme la tenaglia debito-recessione: ricadute anche sulla natura del prossimo governo se finiamo nel mirino della troika** ● **Il messaggio: «Adesso pensiamo al Paese, non alle primarie»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Pensiamo al Paese, adesso, non alle primarie». Vendola si è candidato, Renzi lo farà il 13 ma è già da giorni in tour elettorale e ora propone anche una faccia a faccia televisivo, però Bersani non cambia registro. E non è perché diversi dirigenti del Pd stanno tornando a mostrare perplessità sull'opportunità della sfida ai gazebo. «La situazione è molto preoccupante», ripete nei colloqui di queste ore il leader democratico, che si aspetta dal Consiglio dei ministri di domani «misure concrete a sostegno dell'economia reale». E il messaggio inviato a Palazzo Chigi è che almeno un paio di decisioni debbano essere prese immediatamente, a cominciare da un intervento sulle procedure per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese e dall'alleggerimento delle accise della benzina utilizzando come copertura l'extragetto dato dall'Iva del carburante venduto negli ultimi tre mesi.

Bersani, racconta chi ci ha parlato in queste ore, non è preoccupato della tenaglia Renzi-Vendola, quanto piuttosto da quella debito-austerità. Se Monti non «cambia passo», è il suo ragionamento, se anche questo Consiglio dei ministri, come quello precedente, non sarà sotto il segno della «concretezza», il rischio di un «avvitamento tra rigore e recessione» sarà drammatico, e condizionerà la vita del Paese non solo per i prossimi mesi, ma per i prossimi anni.

## GOVERNO POLITICO O TECNICO

La preoccupazione è per il destino nazionale, ma anche per le ricadute sul Pd e sulla natura del prossimo esecutivo. Sul Pd perché il partito, che ha sostenuto Monti, a meno di un'inversione di tendenza della politica economica del governo che sia in grado di far fronte al malessere sociale, rischia di pagare un prezzo alto alle urne. E sulla natura del prossimo esecutivo perché un governo politico, che è ciò a cui punta Bersani,

difficilmente vedrebbe la luce se l'Italia dovesse finire nel mirino della troika.

Il rischio di un commissariamento da parte di Bce, Commissione Ue e Fmi è infatti alto, in mancanza di misure che rilancino la crescita, così come sarebbe alta la probabilità che a quel punto assumano maggiore forza le spinte per un governo tecnico sostenuto da una maggioranza di larghe intese. «Il rigore ci vuole e ci vorrà, ma non è l'obiettivo, che è il lavoro», è il ragionamento di Bersani, che vuole a tutti i costi evitare nel 2013 una maggioranza composta da partiti avversari. La convinzione del leader Pd è che «se si restringe la base produttiva è impossibile tenere i conti a posto», che tenere d'occhio lo spread è giusto e che però bisogna anche guardare all'economia reale. Da qui le proposte al governo sulla riduzione delle accise della benzina, i pagamenti alle imprese, un rafforzamento degli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni e per una defiscalizzazione degli investimenti produttivi.

## CONFRONTO SULLA CARTA D'INTENTI

Ma non c'è solo il pressing sul governo affinché apra una «nuova fase» che permetta nei prossimi sette mesi di far adeguatamente fronte a recessione e malessere sociale. Bersani ha dato mandato a tutti i dipartimenti tematici del Pd (lavoro, giustizia, ambiente, terzo settore ecc.) di organizzare una serie di incontri con le associazioni di categoria impegnate nei medesimi settori. Al centro di questi appuntamenti ci sarà la «carta d'intenti» presentata da Bersani a fine luglio, e l'obiettivo è quello di raccogliere suggerimenti per poi arrivare (è prevista anche una consultazione on-line tra tutti gli iscritti del partito) alla stesura definitiva del documento che sarà alla base della coalizione dei progressisti. La firma della «carta d'intenti» è prevista per la metà di ottobre. Chi sottoscriverà il documento potrà partecipare alle primarie per la scelta del candidato premier. A quel punto, spiegano al Nazareno, partirà la campagna di Bersani per la sfida ai gazebo.



Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. FOTO ANSA

## IL SONDAGGIO

### Ipr, solo con patto Pd-Udc-Sel c'è la maggioranza

Solo un'intesa tra Pd, Sel e Udc può consentire una maggioranza stabile al prossimo governo. È quanto emerge da una simulazione condotta in base agli ultimi sondaggi da Ipr Marketing per Repubblica.it. Se dovesse essere approvata una nuova legge elettorale che preveda uno sbarramento al 5%, l'elezione di una quota di parlamentari col sistema proporzionale e un premio di maggioranza tra il 10 e il 15%, solo

un patto tra centrosinistra e moderati potrebbe portare a una maggioranza stabile (circa 360 deputati). Da quanto emerge dai colloqui delle ultime ore però, l'accordo che Pd, Pdl e Udc sembravano aver raggiunto ad agosto per una legge di questo tipo sembra sfumato. Domani torna a riunirsi la commissione Affari costituzionali del Senato, e la discussione ripartirà praticamente da zero.

## Vendola: «Al Quirinale candidiamo Prodi»

M. ZE  
INVIATA A REGGIO EMILIA

Pier Ferdinando Casini vuole Mario Monti al Quirinale? Nichi Vendola dalla Festa nazionale del Pd rilancia: meglio Romano Prodi sul più alto colle di Roma.

Lo dice poco prima di salire sul palco per un dibattito con Rosy Bindi rispondendo a chi gli chiede di quell'accusa lanciata proprio qui l'altra sera da Matteo Renzi: aver votato in Parlamento contro il governo allora presieduto dal Professore. «Possiamo riparare proponendo Prodi al Quirinale», replica il leader di Sel. E non è una battuta, lo dice seriamente. E altrettanto seriamente spiega al sindaco di Firenze che non può certo erigersi a simbolo del nuovo che avanza se la sua «icona di modernità è Marchionne. La mia icona di modernità - ribatte - sono gli operai di Pomigliano».

Piove a dirotto qui a Reggio Emilia, clima autunnale, proprio come quello che è sceso nei già complicati rapporti tra Udc e Sel con il Pd in mezzo a cercare di tessere la tela delle future alleanze. E Vendola, che ieri lo aveva già anticipato sulle pagine de l'Unità, torna ad alzare barriere: «Casini ha legittimamente militato nel campo neo conservatore che è stato un freno alla spinta modernizzatrice del Paese. Non ho pregiudizi su Casini, ho giudizi. E penso che, come dice il romanzo "va dove ti porta il cuore", il mio cuore non mi porta da Casini».

A Matteo Renzi risponde anche Rosy Bindi, accusata di essersi presa il «premio di consolazione» dopo aver partecipato alle primarie diventando vicepresidente della Camera: «Fare il vicepresidente della Camera è un grande onore, mi dispiace che si abbia questa considerazione degli incarichi istituzionali. Poi si dà il caso che io abbia vinto un congresso e per questo sono presidente del partito». Quanto a Prodi al Quirinale non è difficile immaginare come la penserebbe.

# «Per le primarie servono l'albo e il doppio turno»

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A REGGIO EMILIA

Il Pd rischia di apparire come un «vaso di coccio» se non si dota di regole chiare per le primarie. Il senatore Franco Marini, già presidente del Senato, stavolta è davvero preoccupato. Racconta che non gli piace la piega che sta prendendo il dibattito dentro il suo partito. Non gli piace - spiega mentre parte da Roma verso la festa del Pd a Piombino e alla vigilia del suo arrivo a quella nazionale di Reggio Emilia - il fatto che si possano anche solo immaginare gazebo aperti a chiunque, senza alcun obbligo di doversi iscrivere ad un albo.

**Presidente, la partita è iniziata e i giocatori sono in campo. Ma le regole sono ancora in alto mare e lei si dice molto preoccupato. Perché?**

«I nostri militanti ed elettori vedono che è partita, almeno nel Pd e per le iniziative mediatiche di Renzi, la competizione per le primarie. Ma io ricordo che nell'ultima direzione del partito molti dirigenti ed io stesso sostenemmo che un passaggio di questo rilievo meritava una seria definizione delle regole per le primarie. E ricordo anche che è l'assemblea nazionale il luogo di definizione di queste regole. Non può essere la volontà degli attori che si presentano a determinarne l'assetto». Nel Pd c'è un gruppo al lavoro, il punto

resta a chi aprire i gazebo. Renzi chiede che non ci siano albi e che possa votare chiunque. Lei teme un'opa sul Pd?

«Ho letto con soddisfazione su l'Unità che si sta lavorando ad una bozza che fisserà le regole per rendere queste primarie una cosa seria e al riparo da polemiche distruttive che potrebbero evidenziarsi dopo il voto. Ma le mie perplessità restano».

**Lei è tra coloro che avrebbero fatto a meno delle primarie?**

«Bersani ha voluto le primarie aperte e ha chiesto delle modifiche dato che lo Statuto prevede che sia il segretario il candidato alla premiership. Io mi allineo per amor di partito e cerco di convincermi che un larghissimo coinvolgimento di militanti ed elettori del Pd dia spessore e forza a questa consultazione. Resta tuttavia vitale definire chi vota e di questo dovrà occuparsene l'assemblea nazionale. Da tempo vado sostenendo che iscritti e elettori debbano dichiararsi».

**Insomma, sarebbe pericoloso non dotarsi degli albi?**

...

**«Al vincitore è necessario un consenso molto ampio altrimenti ne perderebbe in autorevolezza»**

## L'INTERVISTA

### Franco Marini

**L'ex presidente del Senato: «Iscritti ed elettori devono dichiararsi, vanno evitate le incursioni degli avversari, altrimenti il Pd sarà un vaso di coccio»**



«Dico che ci vogliono questi elenchi, che non è difficile realizzare. Insomma, sono da sempre convinto che sia una procedura demenziale quella di permettere a chiunque di andare a votare versando un contributo di un euro e mostrando la propria carta d'identità. Siamo di fronte ad un momento straordinario e difficile della politica italiana, è in gioco la candidatura del premier per il centrosinistra e la possibilità di tornare a guidare il Paese in questo momento drammatico. A noi e alle nostre aspirazioni viene richiesto un supplemento di serietà e razionalità. Senza regole chiare ogni incursione, anche degli avversari, è possibile. Se ciò accadesse il popolo italiano ci boccerebbe prima ancora delle elezioni. Per me è già discutibile, anzi non la capisco proprio, la possibilità che nelle primarie di coalizione si presentino due candidati del Pd. È già capitato per i sindaci, in alcuni Comuni la presenza di più candidati del Pd ha fatto vincere un esponente di un altro partito della coalizione di centrosinistra e, anche se

...

**«Per me è già discutibile la possibilità che nelle primarie di coalizione corrano due candidati Pd»**

questo ha fatto sì che venissero eletti bravi amministratori, non possiamo non riflettere. Il problema è un altro ed è squisitamente politico. Si tratta del rapporto tra noi, i nostri militanti e i nostri elettori, che non ci hanno capito allora e che farebbero una grande fatica a votarci di nuovo al prossimo giro, le elezioni politiche».

**Si discute anche dell'ipotesi di un doppio turno se nessun candidato supererà subito la maggioranza assoluta. Potrebbe essere un modo di dargli una forte legittimazione?**

«Sono convinto che si debba ragionare seriamente su questa ipotesi: chi vince, visto che sarà il candidato alla guida del Paese, deve uscire dalle primarie con un consenso molto ampio, altrimenti ne perderebbe in autorevolezza e capacità di guida».

**Marini, secondo Casini se vince Renzi il Pd si spacca. Secondo lei c'è questo rischio?**

«Io voglio parlare alla mia gente e al mio partito: soprattutto in questa fase dobbiamo evitare divisioni. I nostri elettori e l'opinione pubblica ci guardano con grande attenzione e non ci capirebbe nessuno se facessimo l'errore di dividerci. Cerchiamo di discutere di regole chiare e funzionali: se non ne saremo capaci altro che perno dell'alternativa al centrodestra... Appariremmo come un vaso di coccio».